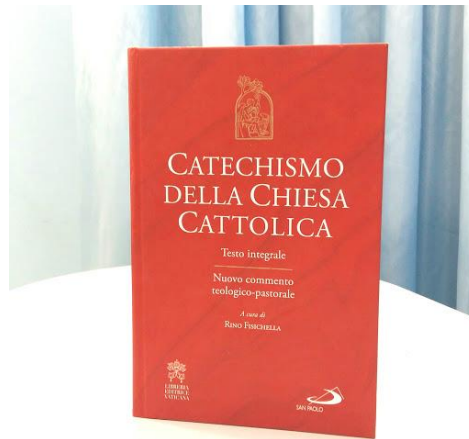


VI DOMENICA DI PASQUA

Rendere ragione della propria fede



Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. E' meglio infatti, se così vuole Dio, soffrire operando il bene che facendo il male (1 Pt. 3,15-17).

Per la riflessione di questa domenica propongo la seconda lettura della Messa tratta dalla Lettera che san Pietro scrisse alla Chiesa dell'Asia Minore, esaminando la frase: *“Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi”*.

Questa espressione evidenzia il dovere del cristiano di replicare a chi lo interroga sui fondamenti della propria fede, sull'importanza del credere e sulla capacità del cristianesimo di trasformare l'esistenza individuale e societaria.

Molti che si definiscono “cristiani” conoscono unicamente il catechismo imparato nella preparazione ai sacramenti della Comunione e della Cresima. Ovviamente, ciò è insufficiente, poiché le varie fasi della vita aprono problematiche nuove, le conoscenze culturali si ampliano e le esperienze si moltiplicano. Di conseguenza, le risposte percepite nell'infanzia e nell'adolescenza sono oggi inadeguate. Inoltre, anche il contesto societario è in continua e rapida trasformazione; le problematiche sono sempre nuove. Si pensi a quelle riguardanti la famiglia, il sociale, la politica, la propria professione... Sono sempre nuovi anche i temi riguardanti la vita, la sua origine, la dignità della persona, il rapporto tra lo scientificamente possibile e il moralmente accettabile di fronte alle scoperte nel settore medico e genetico. Anche la religione, pur non essendosi modificata nel suo messaggio, nei suoi fondamenti e nei suoi dogmi è stata

approfondita mediante un ampio sviluppo biblico-teologico-morale, ravvivato e attualizzato continuamente dai documenti del Magistero come risposta ai nuovi e pressanti interrogativi.

Da ciò si comprende che per evitare di annunciare fatti e contenuti non corrispondenti alla Parola di Dio e al cristianesimo, per scongiurare l'erezione di una religione personale rispondente ai propri desideri attingendo idee da ogni parte, per non smarrirsi intellettualmente e spiritualmente, è indispensabile conoscere approfonditamente le colonne portanti della propria fede.

Qualcuno afferma: "tutte le religioni sono uguali". Assolutamente no! Noi cristiani siamo convinti che la nostra religione è quella autentica e autorevole se non altro per tre motivi. Primo. La costante prossimità di Dio nei confronti dell'uomo; quale altra religione mostra un Dio amante dell'uomo come quella cristiana? Quale divinità sacrifica il suo Figlio per salvare l'uomo?. Secondo. La magnanimo e liberante misericordia di Dio per tutti. Una misericordia concretizzata dalla figura del Padre della parabola del figlio prodigo (cfr. Lc. 15,11-31). Un padre che corre incontro al figlio che torna a casa nonostante avesse dissipato i suoi beni ed esprimere la gioia per averlo ritrovato. Terzo. Il messaggio di amore e di fratellanza che il Signore Gesù annunzia: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv. 13,34-35). Non credo proprio che coloro che affermano: "tutte le religioni sono uguali", abbiano approfondito molto questa tematica!

San Pietro, dopo averci detto invitato a "rendere ragione della nostra fede", ci suggerisce anche le modalità per presentarla adeguatamente.

Con dolcezza. Chi è dolce? Colui che accosta l'altro con la calma influenzata dalla bontà, dalla comprensione e dalla presenza rassicurante. Io, convinco l'altro, se sono buono, comprensivo e rassicurante.

Con rispetto. Rispetto interpretato come "educazione" che è il punto di partenza di ogni relazione e non può essere assente in nessuna situazione, poiché questo atteggiamento manifesta amore per l'altro di fronte a qualsiasi scelta che compie, anche a quelle che non condividiamo.

Con retta coscienza. I nostri discorsi, le azioni e gli atteggiamenti devono manifestarsi degli strumenti che conducono al Signore Gesù. Per questo è primaria la coerenza tra l'annuncio e la vita.

Nel pluralismo. Non obbligheremo nessuno a credere, ma non rinunceremo al nostro pensiero per apparire più amabili, più moderni, per ottenere consensi o per conformarci al "politicamente corretto". Anche nei confronti delle altre religioni dobbiamo intraprendere un dialogo schietto e veritiero. Condanneremo, inoltre, gli episodi che subdolamente intaccano il patrimonio valoriale e religioso sia del singolo che del nostro popolo.

Eliminare, ad esempio, alcune nostre tradizioni per compiacere altri è totalmente errato. Il pericolo, dunque, è nascosto negli atteggiamenti di buonismo o di indifferenza. Dunque, confrontiamoci con tutti, senza rinnegare la nostra identità.

Per giustificare la "speranza che è in noi" è indispensabile un'adeguata formazione.

Molteplici realtà ecclesiali organizzano catechesi, corsi, dibattiti, convegni... spesso disertati dalla maggioranza dei cristiani che ritengono sufficiente la Messa domenicale.

Quattro vie per la formazione.

1. La lettura della Bibbia e del Vangelo supportati da un commento per comprenderli adeguatamente.

2. La lettura del "Catechismo della Chiesa Cattolica" che racchiude tutti gli elementi essenziali e fondamentali del cristianesimo. Il volume è riassunto in un testo più breve: il "Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica".

3. La lettura di libri culturali affiancandoli a testi più distensivi. Un aiuto nella scelta: <http://www.gianmariacomolli.it/category/libri/>

4. La visione e l'ascolto di programmi di opinione e di approfondimento trasmessi dalle televisioni e radio di ispirazione cristiana, solitamente privi di pettegolezzi e di gossip.

Di strumenti ne possediamo molti. Occorre unicamente voler crescere anche in questo settore, il più trascurato da tanti cristiani. Non vi siete mai chiesti perché nei quiz televisivi o radiofonici, le domande meno azzeccate sono quelle religiose?

Don Gian Maria Comolli

17 maggio 2020

